

La Chiesa alle urne

La Cei è finalmente pronta alla rivoluzione e il Papa chiede ai vescovi di votare chi vuole lui

Roma. “Il bel cambiamento” per la Chiesa italiana, come l’ha definito il Papa, è imminente. A fine maggio, gli oltre duecentoventi vescovi della Cei si riuniranno a Roma per l’Assemblea generale che dovrà – tra le altre cose – scegliere il successore del cardinale Gualtiero Bassetti, ottant’anni compiuti e in procinto di lasciare anche la guida della diocesi di Perugia-Città della Pieve. O meglio, più che “scegliere” il presidente, i vescovi voteranno la terna dalla quale poi Francesco indicherà il preferito. Procedimento complesso, adottato cinque anni fa come una sorta di mediazione fra il Papa che voleva delegare al *plenum* episcopale la scelta dei suoi vertici (come del resto accade in tutto il mondo) e chi, tra i vescovi stessi, sosteneva che per il particolare legame che c’è tra l’Italia e il successore di Pietro non potesse che essere quest’ultimo ad avere l’ultima parola. Nel 2017, allo scadere del decennio di Angelo Bagnasco, Bergoglio prese atto dei risultati dell’elezione e fra i tre scelse il più votato – che poi era il suo preferito, avendolo inaspettatamente creato cardinale nel corso del primo concistoro, tre anni prima: Bassetti, il cui nome giunse sul tavolo di Santa Marta insieme a quelli di Franco Giulio Brambilla e Francesco Montenegro, rispettivamente vescovo di Novara e all’epoca arcivescovo di Agrigento. Un compromesso che tagliava con l’epoca dei presidenti incoronati direttamente dal Pontefice senza che i vescovi potessero dire la loro ma che “salvava” il ruolo del primate d’Italia vescovo di Roma. Dopotutto, nel corso del primo incontro con l’episcopato italiano, riunito in San Pietro nella primavera del 2013, Francesco chiarì che un’epoca era finita e che la Cei avrebbe dovuto assumersi più responsabilità, il che avrebbe comportato anche un maggior coraggio nella scelta dei propri vertici. Il tutto nel quadro più ampio della sinodalità e della collegialità, della delega ai rapporti con le istituzioni politiche, sociali e culturali. Niente più intromissioni dall’alto, si diceva, ricordando quando dalla Segreteria di Stato si tentava di intervenire perfino nella nomina dei vescovi diocesani italiani, sponsorizzando cordate o vecchi delfini rimasti a nuotare in bacini troppo limitati.

Cinque anni dopo, il quadro è mutato e il Papa ci tiene a sottolineare il suo ruolo fondamentale, dando esplicite dichiarazioni di voto. Per di più ai giornali. *(Matzuzzi segue a pagina due)*